

# Messaggio per la Pasqua 2010

Da tempo, grazie a Dio, la nostra Chiesa diocesana sta camminando verso la *Settimana Sociale* di Ottobre.

Un apposito Comitato si raduna periodicamente per dare il suo contributo di riflessione, di proposte e di concreto sostegno allo svolgersi di quelle giornate.

Da tempo, in particolare, il nostro Settimanale diocesano, *L'Avvenire di Calabria*, si distingue nel tenere desta l'attenzione di tutti su questa singolare tappa del nostro cammino ecclesiale con una serie di spunti che invitano a conoscere, pensare, riflettere, operare.

Ora, occorre che tutte le realtà della nostra Chiesa locale si mobilitino in vista del singolare appuntamento: le Parrocchie, le Associazioni (già si segnala l'aprirsi, a questo cammino, dell'*Azione Cattolica*), i Gruppi, i Movimenti. Tutto insomma il nostro mondo ecclesiale deve diventare un "popolo che cammina" per essere pronto ad Ottobre ad accogliere, accompagnare, condividere, dialogare... vivere insomma, con i cattolici dell'Italia intera, una indimenticabile esperienza che potrà diventare oltremodo significativa per la storia di questo territorio, oltre che per il cammino cristiano dell'Italia intera.

**Q**uel che il Comitato scientifico, che organizza le *Settimane Sociali*, si attende è che da questa mobilitazione - nostra e dell'Italia intera - emergano un insieme di pochi problemi - cinque-sei, non di più - intorno ai quali si realizzi una serena analisi, una discussione approfondita, un discernimento comunitario, per giungere a delle proposte operative, concrete, precise, da offrire all'intera Nazione come contributo dei cattolici italiani alla crescita del Paese e del suo futuro.

Problemi e proposte operative da scegliere, ovviamente, all'interno della vita della gente, dei problemi culturali, politici ed economici, all'interno del cammino dei giovani e dei fanciulli, dentro lo spessore delle famiglie, o nell'esperienza della so-

fferenza, nel panorama insomma della vita e del suo valore.

Esprimo, per questo, il mio compiacimento a tutte quelle realtà della Chiesa diocesana che hanno già cominciato questa sorta di "laboratorio comunitario di base"; ed esorto tutte le altre ad iniziare a vivere la stessa esperienza, che sicuramente servirà per coinvolgere l'intero Popolo di Dio che è in Reggio Calabria-Bova in questo progetto dei cattolici italiani che si avvia a stilare l'Agenda di speranza per il futuro dell'intero paese.

Un'Agenda, cari fratelli, che sarà ufficialmente definita e scelta, ad Ottobre, più o meno nell'imminenza di una data storica per l'Italia, qual è quella dei 150 anni dalla sua Unità, che ricorre nel 2011.

Ma un'Agenda che affonda le sue radici molto più in là nel tempo, alle origini stesse del cristianesimo e della sua storia: le affonda nel divino evento della Risurrezione di Cristo, che segna l'intervento più alto di Dio "dentro ed oltre" la storia dell'uomo.

È con il pensiero e il cuore rivolti a Colui, che per amore nostro ha donato se stesso, e nella speranza che tutti possiamo incontrarlo lungo i passi della nostra vita terrena, aperta all'eterno, che saluto tutti e ciascuno di voi, fratelli carissimi, assicurandovi il mio ricordo nella preghiera e chiedendo il vostro: nella certezza che la comunione in Cristo renderà Pastore e Fedeli più vicini al desiderio del Suo cuore.

La Vergine, *Madre della Consolazione*, che nel segreto e nel silenzio ha contemplato il Volto del Figlio Risorto, ci sostenga con la sua materna tenerezza nel nostro cammino di ricerca e di testimonianza; e ci renda capaci di essere nel mondo umili strumenti della Sua presenza, per il bene di tutti e per un futuro più umano e più sacro del nostro Paese.

Reggio Calabria, 14 marzo 2010

**Domenica IV di Quaresima «Laetare»**

✠ **Vittorio Mondello**  
Arcivescovo Metropolita



## Ai Fedeli dell'Arcidiocesi

CARISSIMI,

nell'imminenza della Pasqua del Signore, avverto il bisogno di rivolgermi a tutti e a ciascuno di voi, aprendovi il mio cuore.

Il Mistero che celebriamo, infatti, è l'evento supremo della nostra Redenzione, l'evento che - al di sopra di ogni altro - manifesta l'amore del nostro Dio. *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio"* (Gv 3, 16): in quel "dare" c'è in sintesi il "racconto" dell'amore misericordioso del Padre.

Egli, in maniera che appare incredibile, giunge a "sacrificare" il Suo Unico Figlio, il Primogenito di ogni creatura, per amore dei suoi figli.

In un certo senso ci dà ancora di più che se avesse sacrificato se stesso: perché il Padre ama il Figlio più di se stesso.

E tutti siamo chiamati, prima ancora che ad accoglierlo, a "contemplare" questo infinito amore del Padre, che - nella Pasqua del Suo Figlio - raggiunge queste impensabili altezze.

Un artista ci aiuta in questa contemplazione.

Egli ha immaginato il Padre che "dona" il Figlio affisso sulla croce: e ha creato su tela un dipinto di straordinaria bellezza. Il Cristo crocifisso non ha dietro le spalle la croce, ma il Padre. Il Figlio è affisso alle braccia aperte del Padre. Nel suo immenso dolore grida col Salmo: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato"* (Mt 27, 46)... ma il Padre è lì, nel suo misterioso Silenzio, e lo sostiene. Acquistano così una suggestione diversa le parole finali del Crocifisso: *"In manus tuas commendo spiritum meum"* (Lc 23, 46) (*"Nelle tue mani consegno il mio spirito"*).

È proprio lì, tra le Sue mani, che Egli si abbandona; ed è lì che egli emette l'ultimo respiro... *"Emisit spiritum"* si legge nel Vangelo secondo Giovanni (19, 30c); *"emise lo spirito"*, cioè morì; ma anche *"emise lo Spirito"*, cioè effuse lo Spirito Santo. Lì sulla croce avviene, suggestivamente, la prima Pentecoste. E lo Spirito, dal Padre e dal Figlio, viene effuso sugli astanti: il centurione, infatti, è illuminato e si converte: *"Veramente quest'uomo - dice - era il Figlio di Dio"* (Mc 15, 39).

**F**ratelli carissimi, vorrei ora invitarvi rapidamente a passare - dentro la vostra contemplazione - da questa icona del Crocifisso all'icona del Sepolcro vuoto e dei *"lini che giacciono"* senza contenere più le sue spoglie mortali entrate nella gloria della risurrezione; all'icona, poi, del giardino dove Maria di Magdala lo riconosce dalla voce; all'icona, infine, del Risorto che, con un Volto sempre nuovo, si fa pellegrino sulle strade... da quella che si avvia verso Emmaus a quella che porta al Cenacolo, dalla spiaggia del mare di Tiberiade alla strada in salita che conduce al monte dell'appuntamento.

Il Risorto pellegrino cerca i suoi, cerca perennemente ogni uomo nei suoi nascondigli; e ci invita, a nostra volta, a cercarlo nei Suoi nascondimenti, a riconoscerLo nel volto degli ultimi della storia, nei quali egli perennemente sosta come dentro una Sua dimora, secondo le Sue parole: *"Quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, voi l'avrete fatto a Me"* (Mt 25, 40).

Nasce così la Speranza.

La Speranza di un Dio che è "presente" anche quando appare "assente"; la speranza di una "ricerca" che può giungere all'"incontro", di una sete che può essere saziata, di un'attesa che si concluda con l'abbraccio.

*"Andate - egli dirà sul monte - Andate, annunciate il Vangelo ad ogni creatura!"* (Mt 28, 20). Nasce la speranza di uomini capaci di vivere in un perenne "andare", perché la Parola sia annunciata e la vita del mondo si apra alla luce del Risorto.

È dentro questo contesto, fratelli carissimi, che non posso non pensare all'**Agenda di speranza per il futuro del Paese**, che tutte le chiese d'Italia - e noi particolarmente - siamo chiamati a scrivere e a realizzare in vista della grande *Settimana Sociale dei Cattolici italiani* che si terrà proprio nella nostra città, a Reggio Calabria, dal 14 al 17 Ottobre di questo 2010.

È la 46.ma Settimana che verrà qui vissuta. Già un'altra volta la nostra città fu protagonista di questo evento: ciò avvenne esattamente 50 anni or sono, quando fu celebrata la 33.ma Settimana Sociale, che trattò il tema delle migrazioni.

Quest'anno, in un contesto completamente nuovo, e dentro una cultura permeata sempre dai



valori cristiani, ma insidiata - tra l'altro - dal diffondersi di un relativismo esasperato, il tema ci impegnerà in una direzione finora non attraversata: quella di pensare, scrivere e attuare un'Agenda di speranza per il futuro del Paese.

Dico "pensare, scrivere e attuare". Si tratta di "agenda", infatti.

Ed "agenda" è in sostanza una parola della lingua latina: significa le "cose che devono essere fatte".

**È** necessario dunque "pensare"; è importante "scrivere" ciò che si è "pensato"; ma è indispensabile "attuare" ciò che viene pensato e scritto. E ciò in vista del "futuro del Paese". Un futuro che sarà fragile, se non si lotterà, insieme e con passione, per il "bene comune" di tutti.

E tutto questo avviene in una stagione difficile, non solo dell'Italia, ma dell'Europa e del mondo; e non solo a motivo della crisi economica internazionale, ma a motivo di una crisi esistenziale più profonda, che tocca il senso stesso della vita dell'uomo e del suo essere nel mondo.

Per questo, "l'Agenda di speranza per il futuro del Paese" è un impegno che ci coinvolge pienamente.

A sostenerci nell'impegno è anzitutto il Pontefice Benedetto XVI, che nella sua ultima Enciclica *Caritas in veritate* ci invita a renderci protagonisti, non solo, a livello ideale, di un "pensiero nuovo"; ma, a livello operativo, di un'opera di "discernimento" concreto che conduca alla scelta di "soluzioni nuove".

A sostenerci, è anche la stessa Conferenza dei Vescovi italiani che, per bocca del suo Presidente, il Cardinal Angelo Bagnasco, ci ha di recente ricordato che *"ciascuno di noi è chiamato in causa in quest'opera d'amore verso l'Italia"*. Un'espressione davvero felice che ci aiuta ad incarnare il sentimento dell'amore per il Paese nella concretezza del vissuto, nella pluralità di gesti concreti.